



Omelia

Sedicesima domenica del tempo ordinario

Domenica 21 luglio 2013

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Mettiamo in evidenza due passaggi che ci vengono proprio dal brano del vangelo appena ascoltato.

Ognuno - per quello che è - può prendere e portare nella propria coscienza, nella propria vita, quanto sente più vicino a sé stesso.

Nel vangelo c'è un episodio che possiamo chiamare "famigliare" che, nella sua semplicità è di una polemica dirompente e non può sfuggire neanche al nostro tempo. Infatti Gesù rifiuta i rapporti sociali, giuridici e religiosi che facevano della donna poco più di una schiava dell'uomo, affermando chi ha il diritto di sedere fra i suoi discepoli. Inoltre mette fine a leggi e usanze tramandate così con il libero ascolto della sua parola. Non fa predica, compie gesti. Poi dirà la parola. Non accetta che la donna sia tenuta nella condizione di inferiorità.

E' un caso singolare la scena di Marta e Maria che ricevono Gesù in casa.

Non c'è alcun cenno di una presenza maschile in quella casa. Sembra una sottigliezza ma rappresenta una rottura, una rottura di mentalità.

Pensiamo all'inferiorità della donna. La donna era inferiore anche a livello religioso, era esclusa dall'entrare nel tempio, si fermava nell'atrio, era esclusa dalla lettura della Torah, la Legge, anche durante il culto. Non era neppure tenuta a osservare tutta la Legge, tanto era ritenuta inferiore. Era esclusa dalla scuola dei Rabbini, dei Farisei. Un ebreo non doveva neanche parlare o guardare una donna. Conosciamo - vero - quella piccola preghiera, piccola

ma tremenda: "Signore ti ringrazio - è il pio israelita che dice questo - Signore ti ringrazio che non mi hai creato donna!" Quale bestemmia!

Entrando nel vangelo noi troviamo Marta che si occupa di preparare una accoglienza al Signore. Diventa un atto di grande ospitalità. Pensa a Gesù come a uno di casa, lo considera secondo le regole dell'ospitalità, ma forse le sfugge il diverso, l'aspetto diverso, il mistero che è rappresentato da Gesù.

La vera accoglienza che Gesù attendeva, era l'ascolto vero, semplice, umile, tenero del suo messaggio.

Maria lo riconosce come "altro" come il "Maestro", come il mistero di Dio che ha varcato la soglia della sua casa. Quindi l'ospitalità non è quella faccendiera, è piuttosto il rispetto per ciò che l'ospite introduce dentro nel cerchio delle nostre abitudini. E quando dico abitudini, dico: cultura, religione, linguaggio, passioni.

C'è inoltre quel richiamo a Marta: "Marta, Marta! tu ti affanni per troppe cose". Facciamo però attenzione. Gesù non contraddice il servizio, ma l'affanno, come se il fine fosse quello che facciamo; non il desiderio, ma la dispersione dei desideri.

"Una sola cosa di cui c'è bisogno": è intrigante questa affermazione. Perché? Perché non dice quale sia questo bisogno, o almeno non lo formula, non lo dice ad alta voce. Forse però lo si può cogliere interpretando i comportamenti di Gesù.

Sedersi ai piedi di Cristo, ci fa ricercatori dell'essenziale, ci fa vigili tra superfluo e necessario, tra effimero e ciò che conta:

l'eterno.

Sempre facendo attenzione ai comportamenti di Gesù, provo a rispondere a questa domanda: qual è la cosa necessaria allora?

Non vivere senza mistero. Pensate che nell'ultima Enciclica, bisogna arrivare verso la fine per scoprire questa parola, "mistero". Si dicono tante cose, ma la parola "mistero" entra più tardi nel discorso. Non so quale dei due papi ha detto questa espressione "Non vivere senza mistero". Non vivere cioè senza relazione di tenerezza, di compassione, di cura, quindi di amore. Non c'è infinito sulla terra, al di fuori delle relazioni autentiche che sono quelle che rimangono, perché sono dettate dall'amore, altrimenti le altre diventano effimere; con tutta la fatica che è necessaria per arrivare ad una relazione vera.

Non c'è Assoluto lontano dall'Amore.

L'assoluto vero è l'amore con tutte le fatiche che comporta.

Un'ultima considerazione.

Marta e Maria non si contrappongono.

E' stato il nostro catechismo, le nostre prediche, le nostre buone letture delle vite dei Santi - con rispetto parlando - che le hanno messe di qua e di là.

E' vero che la fede senza le opere è vuota, però gli atteggiamenti di Marta e Maria, sono complementari. Infatti Marta non può fare a meno di Maria, perché il servizio ha una sorgente, l'unica che fa grande il cuore. Maria non può fare a meno di Marta, perché non c'è amore di Dio che non debba tradursi in gesti concreti.

Nell'ultima Enciclica risuona un po' questa luce della fede che deve fare i conti con la ragione, con la modernità, con i problemi che la cosiddetta post-modernità sta ponendo. Se pensate a tutti i problemi della fame, ai problemi etici, agli aspetti di ciò che continuiamo a dire "secondo natura". Ma che cosa è la natura? E' così, solo un dato di fatto, oppure è una evoluzione sia il concetto di natura, il concetto di valore, il concetto di dignità?

Allora, ama il Signore, ama il prossimo, sono una identica beatitudine.

Beati quelli che ascoltano la parola. Beati quelli che la mettono in pratica insieme.

Gesù si fa capire.

Riferimenti:

Gn 18,1.10 = Col 1,24-28 = Lc 10,38-42

Fonte:

www.ilcalabrone.org